

Accesso on-line per la cartografia storica: le mappe del primo Catasto geometrico-particellare dello Stato Pontificio

di Carlo Castignani

Il recente articolo di Paolo Buonora, *Digitalizzazione e accesso on-line per la cartografia storica* («Proposte e ricerche», n. 53 - 2/2204), ha posto ancora una volta l'accento sui nuovi strumenti messi a disposizione degli studiosi; strumenti potenti e flessibili, ma per ora di scarso utilizzo.

I motivi possono essere molti, a cominciare dalla parzialità dei documenti messi in linea, per finire con la poca dimestichezza di molti con le tecnologie che sono alla base dei nuovi strumenti proposti. Col tempo gli ostacoli di tale fatta sono destinati a scomparire, mentre permarranno i nodi che gli studiosi debbono sciogliere quotidianamente, spesso senza successo, come la reperibilità dei documenti, la precarietà del loro stato e, non ultima, l'effettiva disponibilità. Nelle pagine che seguono vedremo che i nuovi strumenti possono dare una valida risposta anche sotto questi riguardi per nulla marginali, oltre che mettere a disposizione, in modo semplice e flessibile, una fonte documentaria nuova e sotto certi aspetti completa¹.

¹ La comunicazione ricalca in molte parti quella tenuta nella "Giornata di Studi - autunno 2003" della Deputazione di Storia Patria per le Marche (Mondolfo, 11 ottobre 2003) col titolo: *Il Catasto geometrico-particellare promosso da Pio VII*.

Lo studio del territorio è fondamentale per molte ricerche e non di rado aiuta a fare un po' di luce anche su eventi remoti; un esempio lo potremmo trovare nelle strade che percorriamo giornalmente, in particolare quelle di crinale: esse ci rispingono ad epoche lontane, non di rado alla preistoria.

La fonte primaria di questo studio è rappresentata dai *catasti* che nel corso dei secoli sono andati arricchendosi di informazioni, fino al salto finale compiuto tra Sette e Ottocento, quando assunsero, di fatto, la conformazione attuale, con dati riferiti a precise *mappe geometriche*.

Contemporaneamente fu adottato il *sistema metrico decimale* e l'*orientamento a nord* delle mappe: la vera rivoluzione non fu l'introduzione delle mappe geometriche, in uso da tempo nei cabrei², ma piuttosto l'adozione di queste due convenzioni.

A non pochi sarà capitato di trovarsi disorientati di fronte a qualche cabreo o mappa di un territorio ben conosciuto, ma ugualmente difficile da leggere, come a volte succede con fotografie delle quali non è subito evidente il verso; con la convenzione adottata del nord in alto, evidenziata magari da una freccia orientativa, si risolve alla radice il problema e non possono sorgere equivoci. Contemporaneamente l'unicità del sistema di misura permette di comparare facilmente mappe di zone diverse, e di avere un'idea precisa delle dimensioni reali in gioco.

Purtroppo la mole di lavoro richiesto per mantenere aggiornati i dati catastali era oltre le forze e gli strumenti disponibili nell'Ottocento, e forse lo è ancora oggi, per cui nei fondi degli archivi comunali ed in quelli statali non sono infrequenti lacune, anche gravi, che non permettono di seguire con continuità le vicissitudini del territorio; a ciò si aggiunga lo stato del materiale cartaceo, usurato da oltre cento anni di manipolazioni e consultazioni.

In una situazione così fatta è importante disporre di carte di buona leggibilità, a cominciare dalla copia primaria dei catasti moderni.

Le Mappe della Presidenza Generale del Censo. Per lo Stato Pontificio ciò è

² Un esempio per tutti, i due splendidi cabrei della Santa Casa di Loreto, uno del 1583 e l'altro degli inizi del Seicento (ved. M. Campagnoli, *Mappe catastali e storia delle tecniche agrimensorie: problemi metodologici*, in *Il progetto di Sisto V. Territorio, città monumenti nelle Marche*, a cura di M.L. Polichetti, Roma, 1991).

possibile riferendosi alle *Mappe dell'Archivio della Presidenza Generale del Censo*, conservate nell'Archivio di Stato di Roma, di non facile consultazione ma preziose per lo studio del territorio di quattro regioni dell'Italia centrale³.

Non si tratta di un catasto vero e proprio, perché manca del tutto l'estimo, ma del rilievo completo del territorio promosso da Pio VII nel 1816 e realizzato sul "campo" da un'équipe di esperti nel giro di pochissimi anni.

Con l'adozione del sistema metrico decimale fu scelta come misura lineare la *canna censuaria*, corrispondente al metro; per le superfici si adottò il *rubbio censuario*, corrispondente all'ettaro e pari a 10 tavole, e la *tavola* di 1000 metri quadri con i relativi centesimi: permanevano i nomi di alcune vecchie misure, ma tutto il resto era nuovo. Le superfici vennero espresse con tre numeri: rubbio, tavole e centesimi di tavola, corrispondenti quindi all'ettaro, con i relativi millesimi, per cui la precisione espressa non arriva al metro quadrato come oggi, ma ai dieci metri quadrati.

L'adozione del nuovo sistema metrico permise di recepire nell'ordinamento catastale pontificio la catastazione già realizzata dieci anni prima dall'ex Regno Italico nelle Legazioni (Bologna e le Romagne) e nelle Marche, con tanto di mappe e brogliardi descrittivi: non era poca cosa perché le mappe confezionate in epoca francese erano ben 1281. Per non disperdere esperienze già acquisite, come *ingegneri ispettori* furono impegnati gli stessi di allora; a loro rispondevano altri ingegneri, detti *verificatori*, che avevano il compito di rivedere le misure, le mappe e i brogliardi fatti dai geometri con l'ausilio di aiutanti, assistenti comunali e giornalieri. Il margine d'errore ammesso non doveva superare "l'uno per cento ripartito proporzionalmente"⁴, non sempre raggiunto nella cartografia.

Fu un lavoro accurato, fatto sul campo da squadre di specialisti che, all'occorrenza, per informazioni più puntuali sono ricorsi alle persone del luogo. Nel caso di Montecosaro abbiamo un geometra censuario (Giuseppe Faini), un aiutante geometra (Antonio Severini), un montecosarese come assistente censuario (Patrizio Bartolini) e un indicatore comunale (Bernardino Cerquetti, *illetterato*). Il brogliardo venne chiuso il 26 marzo 1818 con la seguente annotazione

³ Per notizie sul fondo si veda la *Guida generale degli Archivi di Stato italiano*, vol. III, Roma 1986, p. 1161-63 (*Presidenza generale del censo*).

⁴ V. Spagnolo, *I catasti generali dello Stato pontificio*, in "Archivi per la storia", a. VII, n. 1-2 (1995), p. 172.

"Dichiaro che il presente brogliardo è stato da me sottoscritto e riscontrato numero per numero colle figure della mappa, a cui serve di corredo, e di averlo trovato corrispondente alle medesime a termini del regolamento. Girolamo Lambertini Ingegnere Verificatore".

Le mappe sono in scala 1/2000, ma quelle dei centri urbani più significativi sono tutte in scala 1/1000. Dovevano essere fornite in due esemplari: un originale, in fogli rettangolari uniti tra loro, destinato all'*Archivio delle mappe della Presidenza del Censo*, e una copia in fogli sciolti, destinata agli uffici periferici chiamati *Cancellerie del Censo* e incaricati di mantenere costantemente aggiornato il catasto dei comuni di loro pertinenza. Furono prodotte due ulteriori copie, le "mappette", in scala ridotta 1/4000 o 1/8000 a seconda dell'estensione del territorio rappresentato, corredate con la riproduzione dei centri abitati e del "caseggiato" in scala 1/2000, a margine o in allegato.

Ogni *particella* catastale, raffigurata in mappa con il suo perimetro e identificata da un numero assegnatole all'interno di una progressione numerica unica per ciascuna mappa, veniva poi descritta nel registro catastale, detto brogliardo o sommarione; i luoghi sacri, le fortezze, i luoghi pubblici o "di sovrana pertinenza" sono indicati con lettere alfabetiche che nei registri solitamente seguono la descrizione delle particelle numeriche.

Questo materiale, eccellente per l'epoca in cui fu prodotto, costituì la base del primo catasto geometrico-particellare dello Stato pontificio, attivato a partire dal 1835 da papa Gregorio XVI, da cui prese il nome. La cartografia di corredo ci presenta l'immagine più completa dell'assetto territoriale e urbano delle province pontificie all'inizio dell'Ottocento.

Le copie riservate alle 77 Cancellerie del Censo distribuite sul territorio, una per ogni sede di Ufficio del Registro, con il tempo sono andate in gran parte disperse, a parte la documentazione cartografica, parte integrante del Catasto Gregoriano; del primitivo impianto spesso non restano che queste mappe tormentate dai segni degli aggiornamenti successivi: frazionamenti, nuovi edifici, strade e altro ancora⁵.

Come detto, quando disponibili, furono utilizzate le carte predisposte durante

⁵ Nell'Archivio di Stato di Macerata (*Catasti vecchi 1437-1909*) ho rintracciato, per il comune di Macerata, tutti brogliardi o sommarioni riferibili a questo periodo (sono 12, tra cui quello di *Rota Cupa*, datato Milano 18.08.1815, e quello di *Ornano*, datato Milano 10.10.1815),

il Regno Italico, di qualche anno anteriore; in questi casi può capitare che la copia conservata a Roma sia stata in uso per qualche anno per cui la sua leggibilità può non essere perfetta, come nel caso di Urbisaglia, ma di gran lungo superiore a quella delle carte del cessato Catasto Gregoriano.

È chiaro a questo punto che il materiale conservato presso l'Archivio di Stato di Roma rappresenta una fonte veramente preziosa ed unica. Purtroppo le difficoltà di consultazione sono notevoli, sia per la collocazione che per le dimensioni delle tavole, veramente ingombranti per qualsiasi Sala studio: come si può vedere (tab. 1), le mappe arrivano a toccare i dieci metri quadrati (Ferrara), ed anche le mappette, che hanno un formato medio di 0,90 per 1,00 m, a volte sono ben più grandi: *Albacina*, comune di Fabriano, arriva a 1,56 per 1,52 m. Non meraviglia allora che una mole documentaria così importante, e non solo per l'Italia centrale, non sia stata adeguatamente utilizzata da parte degli studiosi, e anzi sembra del tutto assente nei riferimenti bibliografici.

tab. 1 - Dati sulle mappe di alcune località dello Stato Pontificio.

Comune	anno	scala	altezza	larghezza	superficie	pag.br.	mappette
Ancona	1813		2,06	1,64	3,38	96	12
Arcevia	1818	1/1000	0,87	0,70	0,61	40	22
Ascoli	1820		1,52	1,72	2,61	170	
Benevento	1823		1,10	1,53	1,68		
Bologna	1812		2,46	3,40	8,36		
Camerino	1810		1,61	1,40	2,25	40	
Civitanova	1818	1/1000	3,30	2,10	6,93	114	
Fabriano	1819		0,92	1,33	1,22	110	31
Faenza	1811		0,56	0,69	0,39	134	

segue

ma solo alcuni, compresi tra il 1810 e il 1815, per altri centri (Tolentino, San Ginesio, Montelupone, Morrovalle e Petriolo). Quanto alle mappe, da un controllo a campione del Catasto Gregoriano, per Macerata abbiamo 7 mappe del 1815, tra cui *Rota Cupa* del 14.05.1815 e *Ornano* del 25.04.1815; per Tolentino tutte le mappe, comprese tra il 1813 e il 1815; Urbisaglia tutte del 1815; S. Ginesio tutte del 1813 a parte *Morico* del 1815; Montelupone tre del 1815; Montecosaro una del 1815 (*Santa Maria di Chienti*).

segue

Fano	1818	1/1000	1,14	1,36	1,55	92	
Fermo	1810		1,10	1,40	1,54	98	
Ferrara	1815	1/1000	3,20	2,92	9,34	462	
Foligno	1819	1/1000	1,45	1,40	2,03	150	
Iesi	1815		2,65	2,37	6,28	108	18
Loreto	1818	1/1000	0,55	0,68	0,37	34	4
Macerata	1818	1/1000	0,70	1,10	0,77	84	
Montecosaro	1818	1/2000	2,25	2,25	5,06	120	
Montefano	1818	1/2000	2,52	2,72	6,85	62	4
Orvieto	1819		1,12	1,70	1,90	152	
Osimo	1818	1/1000	1,05	0,70	0,74	106	11
Perugia	1819		2,90	2,05	5,95	332	
Pesaro	1818	1/1000	1,28	1,31	1,68	128	
Pontecorvo	1819		0,60	0,68	0,41	136	
Ravenna	1809		1,78	1,86	3,31	98	
Recanati	1818		1,02	2,04	2,08	102	
S. Benedetto	1812		2,70	1,03	2,78	124	
San Ginesio	1818	1/2000	3,12	2,35	7,33	268	
Senigallia	1818		0,93	1,02	0,95	64	14
Tolentino	1818	1/1000	1,00	1,15	1,15	72	
Urbino	1810		1,06	1,35	1,43	58	
Urbisaglia	1815	1/2000	1,89	1,60	3,02	50	
Viterbo	1818	1/1000	1,55	1,68	2,60	390	

La scala delle mappe è stata verificata solo per alcune località; sono indicate le pagine dei brogliardi che non risultano per Bologna e Benevento.

Ora, con gli strumenti tecnico-informatici, una parte significativa di documenti viene messa a disposizione di chiunque, in qualsiasi momento e da qualsiasi postazione di personal computer, sia per uno studio sistematico che per consultazioni estemporanee, grazie alla *Sala di studio virtuale* realizzata dall'Archivio di Stato di Roma. Collegandosi al suo sito internet (<http://archivi.beniculturali.it/ASRM/istituto.html>) e poi clic su *Progetto «Imago II»* è possibile consultare i documenti relativi ai centri abitati dello Stato pontificio memorizzati con *alta definizione*; per ora sono presenti 568 località, quelle che all'epoca superavano i 1000 abitanti, ed in particolare 36 per l'attuale provincia di Pesaro, 48 per Ancona, 40 per Macerata, 33 per Fermo e 28 per Ascoli Piceno.

Di ogni centro abitato viene mostrata la mappa a colori, che include quanto meno il centro urbano, e poi il relativo brogliardo in cui sono descritte, in ordine progressivo, tutte le particelle della mappa con: proprietario, contrada, località, coltivazione e superficie. Del registro vengono mostrate due pagine alla volta sullo schermo video; tenendo poi presente che ogni pagina del brogliardo elenca un numero abbastanza costante di particelle, e che non ci sono buchi nella loro numerazione progressiva, dopo pochi tentativi si riesce ad evidenziare la particella che interessa.

Ricordo che non siamo in presenza di un catasto vero e proprio, sia per l'assenza dell'estimo, che per il mancato raggruppamento delle particelle per proprietario, e non c'è neanche la classica distinzione tra *urbano* e *rustico*.

Per i comuni della provincia di Ancona sono consultabili anche le *mappette*, con l'evidenza di tutti i *caseggiati*, per cui in circa 250 fogli abbiamo la riproduzione grafica, in scala ridotta, del territorio dell'intera provincia.

In un futuro, che mi auguro prossimo, la disponibilità dovrebbe essere completa, sia per le mappe che per i brogliardi, ma sin da ora vale sicuramente la pena di cominciare a sfruttare questo materiale originale, sia per lo studio dei centri abitati che delle località più piccole⁶.

Prima di proseguire vorrei aggiungere qualche considerazione per incoraggiare gli incerti.

Anzitutto la *qualità delle immagini*: è ottima e più che sufficiente per leggere tutte le informazioni; grazie agli ingrandimenti sempre più profondi, che si possono chiedere con un semplice clic, abbiamo a disposizione in pratica una lampada di Wood. L'attrezzatura necessaria è ormai presente in ogni casa, mentre la spesa del collegamento telefonico è ben poca cosa rispetto ai costi di un semplice viaggio per raggiungere un qualsiasi archivio cartaceo. Da ultimo posso assicurare che la connessione all'Archivio di Stato di Roma è facile e ben guidata, anche per i più incerti.

Un esempio pratico aiuterà a valutare meglio sia il *Fondo* presentato che le potenzialità dello strumento disponibile.

⁶ È previsto che entro il 2007 venga completata "la digitalizzazione delle altre 4 mila grandi mappe di tutte le province dello Stato Pontificio" (ved. P. Buonora, *Digitalizzazione e accesso on-line per la cartografia storica*, in "Proposte e Ricerche", n. 53, p. 214).

Mappa di Montecosaro e pieve di San Lorenzo. Da qualche tempo stavo cercando di localizzare con precisione l'antica pieve di San Lorenzo di Montecosaro, attestata prima del Mille⁷. Per mia sfortuna tra le mappe del Catasto Gregoriano conservate nell'archivio comunale manca proprio quella del Centro storico, che invece è presente nell'Archivio di Stato di Macerata⁸. Purtroppo la mappa è mutila proprio in corrispondenza della zona in cui, secondo alcune testimonianze, fino agli anni Cinquanta, si potevano osservare le fondamenta della torre della pieve; della cosa tuttavia non ci restata alcuna documentazione, né grafica né fotografica.

Nei catasti correnti la zona è descritta come un unico appezzamento di terreno senza traccia di manufatti, ma avevo la segreta speranza che qualcosa ci fosse nel Catasto Gregoriano; non avendo a disposizione però nessuna rappresentazione grafica non sapevo che tipo di annotazione cercare né in quale particella.

Con viva sorpresa ho constatato che la mappa di Montecosaro conservata a Roma ed il relativo brogliardo, scoperti casualmente, erano più espliciti di quanto osassi sperare. Anzitutto nella zona era segnata una piccola particella, la 403, che sembrava un fabbricato rurale di pertinenza del terreno circostante, entrambi proprietà della parrocchia di San Lorenzo di Montecosaro; col brogliardo ho potuto verificare che non si trattava della casa colonica, situata altrove, ma di un piccolo appezzamento di 50 metri quadrati: di fatto era semplicemente un rudere, descritto dai rilevatori come *nudo sasso*, da ricollegare all'antica pieve, forse proprio le fondamenta della torre, come vorrebbe la tradizione locale.

Sovrapponendo la rilevazione ottocentesca al catasto corrente, che, come detto, hanno la stessa scala metrica, è stato possibile localizzare con buona precisione l'antica pieve tra le case di oggi; volendo si potrà fare qualche saggio mirato nella zona individuata, già fortemente indiziata per altre emergenze notate durante lo scavo delle fondazioni di alcuni edifici⁹.

S'impone a questo punto un'ulteriore osservazione. Se anche fossi riuscito a

⁷ D. Pacini, *La pieve di San Lorenzo ed altre istituzioni medievali a Montecosaro*, in *Montecosaro. Percorsi di storia*, Montecosaro, 1995.

⁸ Non è pervenuto nessuno dei tre brogliardi, ma l'Archivio comunale conserva i registri dei catasti *urbano* e *rustico* del 1833; nell'Archivio di Stato di Macerata (*Catasti vecchi 1437-1909*) ci sono quelli del catasto urbano di Montecosaro del 1835 e del rustico del 1855.

⁹ Rimando ad altra occasione l'esposizione dettagliata della ricerca, e faccio presente che

rintracciare la particella nei catasti superstiti negli Archivi locali, difficilmente avrei potuto trarne qualche conclusione plausibile; infatti la particella 403 nel 1855 è censita genericamente come "pascolo", mentre per il 1833 si legge un sintetico e un po' enigmatico "pas. sas.", che è del tutto chiaro solo dopo aver letto il brogliardo del 1818.

Confrontando ancora questi dati con gli analoghi del catasto urbano di Montecosaro del 1835, ma anche con quelli del 1833, ho notato che nel giro di pochi anni erano svanite altre utili informazioni, come alcuni nomi di vecchie vie, sostituiti con altri in sede di redazione finale del Catasto Gregoriano; nel mio caso le primitive annotazioni, frutto di testimonianze dirette raccolte sul campo, mi hanno permesso di localizzare con maggior sicurezza le antiche chiese di Santa Lucia, che ha dato il nome alla porta nord del paese, e di San Salvatore, demolita agli inizi del Settecento, ma attestata tra le dipendenze della pieve di San Lorenzo sin dal 1054.

Si potrebbero fare altre considerazioni, ma penso che quanto detto confermi a sufficienza il rigore con cui fu eseguito, all'inizio dell'Ottocento, il rilievo del territorio dello Stato pontificio, e testimoni l'affidabilità e, per alcuni versi, l'unicità delle *Mappe della Presidenza del Censo*.

la localizzazione, nel corso dei secoli, della primitiva pieve di S. Lorenzo è alquanto controversa (D. Pacini, *op.cit.*, p. 103, n. 52 e p. 111; V. Galiè, , Macerata, 1995, p. 111-14 e 122-24; C. Castignani e R. Cicconi,